



***Voglio mandarvi tutti in Paradiso!***  
**Gli ottocento anni di san Francesco d'Assisi**

Fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Quest'anno segna l'ottavo centenario della morte di San Francesco, colui che aveva detto al papa: *voglio mandare tutti in Paradiso!* Questa era la richiesta dell'indulgenza per la piccola chiesina della Porziuncola e che oggi papa Leone sta confermando in un giubileo per tutte i luoghi francescani del mondo. Ancora oggi il poverello di Assisi continua a donarci il meraviglioso abbraccio della misericordia Dio per farci sentire tutti figli e figlie amati.

In questo tempo vorrei ricordare quanto egli ha sperimentato dell'amore di Dio tanto da chiamare "*sorella*" la morte. Francesco ha lasciato questo mondo la notte del 3 ottobre 1226, circondato dai suoi frati piangenti ed incerti verso il futuro, mentre lui li invitava a cantare insieme le lodi di Dio.

In quegli ultimi momenti, presso la Porziuncola, sceglie di ascoltare il racconto della lavanda dei piedi che parla di servizio e umiltà. Mentre si avvicina all'ora suprema, possiamo ben credere che Francesco ha già oltrepassato la soglia della morte, abitando il cuore stesso del mistero di Cristo, presente negli ultimi, nei poveri, nei piccoli, in coloro che soffrono ogni tipo di dolore.

Nella sua vita il poverello ha incontrato i lebbrosi e ha cominciato a consegnarsi a Dio attraverso proprio l'abbraccio e il bacio ad uno di loro, superandone così la grande paura che sempre ne aveva.

Nel suo Testamento scrive: *quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo.*

In quanti piccoli incontrati e curati, Francesco, ha compiuto questo viaggio! Così è stato preparato all'ultimo incontro: ha scelto di morire nudo sulla terra spoglia, seguendo il suo Maestro. Non ha negato le proprie fragilità e i propri errori.

L'esperienza spirituale del Santo personalmente l'ho ritrovata nell'accompagnare fratelli e sorelle nella Vigna di Rachele, dove il dolore e la sofferenza si possono cambiare in rinascita, proprio come l'amaro di Francesco che può diventare dolce. Ed è questo l'insegnamento grande di questo piccolo uomo (era molto basso!) capace di andare tanto in alto nonostante una vita per niente facile.

**L'accoglienza, l'ascolto, la condivisione di esperienze dolorose, la partecipazione ai ritiri proposti dalla *Vigna di Rachele*, ci mostrano tanti fratelli e sorelle che hanno camminato nel buio e ora sono tornati a sorridere.**

Perché?

Perché hanno scoperto che *la vita vera non sta nell'evitare il dolore ma nello scoprirvi un senso. Non sta nel camminare soli, ma con altri; non sta nel preservarsi ma nel dono di sé che dà senso. E il senso è Lui: è il Signore Gesù che cammina con noi tutti.*

Francesco l'ha capito una notte speciale sul monte della Verna: mentre sta pregando riceve le stimmate che non erano un dolore fine a sé stesso ma un vero e proprio abbraccio. Erano il modo di Gesù Cristo per dirgli: *“Amico mio, non sei solo. Io sono qui. Nelle tue ferite ci sono le mie. Entra con me nel segreto del Padre, che è la sua misericordia per la salvezza del mondo”*.

Il santo frate con i segni delle ferite della croce sul suo corpo è l'immagine di tutti noi feriti dalla vita, dai nostri errori, da ogni male. Quelle ferite erano il segno permanente di quell'amore che il Signore Gesù aveva donato ad ogni uomo ed ogni donna; inoltre parlano ancora oggi per noi proprio come se dicessero: *“Guarda come ti ho amato! Guarda le ferite che ti dicono: non temere, sentiti accolto/a sempre dal mio amore e dal mio perdono. NON SEI SOLO/A MAI, NON PORTARE DA SOLO/A LA TUA CROCE, ma condividila con me, non scappare. Viviamola insieme. Perché? Perché Io l'ho già trasformata. La mia croce ha cambiato il senso di tutte le croci”*.

Infine, frate Francesco ci insegna a chiamare fratelli e sorelle tutte le creature, perché Cristo si è fatto nostro fratello. Il Figlio di Dio si mette a camminare nella nostra vita da fratello e noi lo possiamo seguire nella sua via, quella della vulnerabilità e del limite della nostra condizione di creature. Lui lo ha fatto sino all'umiliazione della croce. Francesco ci ha lasciato un'opera meravigliosa il Cantico delle Creature, ma quando lo ha scritto? Quando stava male. Quasi cieco, pieno di dolori, con pochi fratelli, in una capanna visitata di notte dai topi. Eppure, cantava: *“Laudato sî, mi’ Signore...”*.

**In questo anno centenario, mentre ricordiamo la morte di san Francesco, imploriamo la grazia di vivere le nostre fatiche quotidiane con libertà e abbandono.** Chiediamo di saper riconoscere, nei segni dei tempi che ci spaventano, le doglie di un mondo nuovo che sta nascendo. Imploriamo la grazia di rinascere sempre da quei dolori che ci sembrano incolmabili con quella speranza che ci trasmette la risurrezione del **nostro Signore Gesù**. Egli, il nostro vero salvatore, ci ha amato fino alla fine e **ci dona la speranza più grande: quella che ci fa sentire i nostri bambini e le nostre bambine vivi nell’abbraccio misericordioso del Padre; loro pregano per noi e ci assistono perché insieme possiamo trovare la pace vera.**

Il Signore crocifisso e risorto, che Francesco ha amato e seguito, ci illumini e trasformi le nostre paure in fiducia, le nostre ferite in varchi di luce. Interceda, lui poverello, per tutte le nostre povertà presso il Signore Gesù *“dalle cui piaghe siamo stati guariti”*.

Il Signore vi dia pace!

Frate Daniele Vallorani, sacerdote collaboratore  
*La Vigna di Rachele*

Marzo 2026



*La Vigna di Rachele* ha partecipato nel 2017 al Festival Franceseano a Bologna.